

San Pietro in Consavia:

una Rotonda, un'Aula e un Chiostro

Asti



Piero Balestrino

Documenti di Chieseromaniche – 22 – Gennaio 2026

Notizie storiche

Il complesso del Battistero di San Pietro è formato da tre edifici: la Rotonda o Battistero, la Chiesa quadrata ed il Chiostro. Un quarto edificio, la casa del priore, è di costruzione più recente. La definizione "San Pietro in Consavia" va ricercata nelle carte ecclesiastiche. Esse menzionano un luogo definito "cuncavia" nonché una famiglia Consavia di Castagnole Monferrato. Proprio a questa famiglia sarebbe appartenuto il sacerdote Pietro che avrebbe fatto il miracolo di far sgorgare l'acqua dove oggi sorge il complesso. L'etimologia indicherebbe invece in "conza-via" un riferimento ai Cavalieri Ospitalieri che conzarono ovvero sistemarono la via di accesso alla città, l'antico decumano, adiacente alla chiesa.



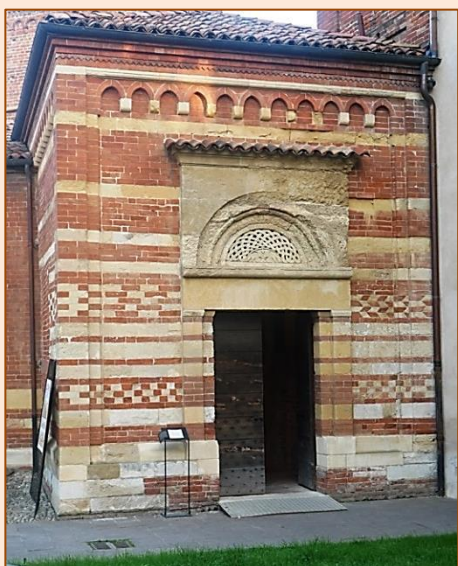
Il complesso sorge su un'area in cui era presente anticamente un tempio pagano dedicato a Diana. La chiesa a cui ci si è ispirati fu eretta a Gerusalemme e ricordata anche come dell'Anastasis o della Resurrezione. Essa faceva parte del complesso fatto erigere da Costantino nel IV secolo in onore della Resurrezione di Gesù Cristo. L'edificio presente ad Asti fu costruito nei primi anni del XII secolo dal Vescovo Landolfo di Vergiate di ritorno dalla prima Crociata, combattuta tra il 1096 ed il 1099, per dare modo ai pellegrini privi della possibilità di recarsi in Palestina di compiere quantomeno un pellegrinaggio locale.



L'Ordine dei Poveri Cavalieri di Cristo o Milizia del Tempio, più conosciuti come Templari, gestiva la scomparsa chiesa di Santa Maria del Tempio adiacente al Santo Sepolcro. Quando papa Clemente V, nel 1312, sopprime l'Ordine dei Templari, Santa Maria passò ai Giovanniti o Gerosolimitani proprietari dal 1169 della vicina chiesa. La chiesa del Santo Sepolcro nel XIII secolo assunse la denominazione di San Pietro in Consavia ed all'inizio del secolo successivo ospitò il Capitolo dell'Ordine Gerosolimitano per poi divenire, dal XV secolo, sede fissa del suo Priorato.

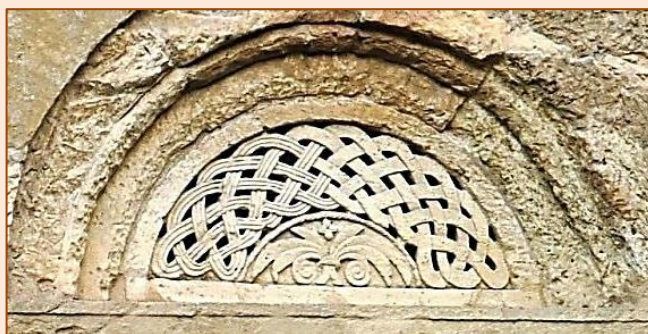
Una curiosità legata alla scomparsa chiesa di Santa Maria del Tempio. Verso la fine del XVI secolo versava in stato di semiabbandono, rifugio di persone e animali. La credenza popolare aveva indotto i malati a recarvisi per ripulire l'interno nella speranza di ottenere in cambio la guarigione. Il Vescovo decise allora di far sì che nessuno potesse accedere all'interno per eliminare quella sciocca superstizione. Relegata a cappella campestre col passare del tempo, abbandonata, cadde in rovina e scomparve.

Nel complesso di San Pietro, come detto, dal XV secolo fu posta la sede del Priorato dell'Ordine dei Cavalieri di San Giovanni di Asti da cui dipendevano decine di ospedali presenti in Piemonte, Lombardia, Liguria ed Emilia. La sua importanza è testimoniata dal fatto che gli Sforza tentarono inutilmente di trasferire la sede a Milano. Purtroppo fu Napoleone a decretarne la soppressione. A conferma della forte attrazione esercitata dall'Ordine sulle nobili famiglie astigiane possiamo citare alcuni cavalieri che parteciparono alle azioni militari dell'epoca in Oriente: Petrino Dal Ponte, Melchiorre Asinari e Vasino Malabaila.



Il Battistero

Il Battistero è preceduto da un vano d'ingresso quadrato che fu aggiunto nel 1169 quando i Cavalieri di San Giovanni divennero i proprietari dell'edificio. La facciata presenta un'alternanza di mattoni in cotto e pietra arenaria, una caratteristica tipica dell'arte costruttiva monferrina, e due fasce, nella parte bassa, con motivo a damier. La porta di ingresso è sormontata da una lunetta in arenaria gialla con un motivo formato dall'intreccio di tre nastri nella parte superiore.



origine ai motivi decorativi del Medioevo.

Nella parte inferiore vi sono alcune foglie di palma legate con un nastro e sono separate da un fiore a quattro petali. La palmetta rappresenta una delle più antiche forme di ornamento e diede



Un esempio di motivo a palmette simile a quello appena menzionato lo troviamo sul portone di ingresso della chiesa di San Nazario di Montechiaro.

San Pietro in Consavia: una Rotonda, un'Aula e un Chiostro

Superata la soglia, prima di accedere alla Rotonda, ci ritroviamo nel vestibolo. Se ci voltiamo possiamo notare, sopra la porta appena varcata, una lunetta in arenaria, a due ordini sovrapposti. All'interno è presente un animale a quattro zampe. La testa è simile a quelle dei serpenti scolpiti sugli architravi posti sulle porte esterne del Battistero esposte a nord e a sud. Ha il muso aguzzo con occhi a mandorla e denti triangolari.



Nella parete sud una porticina permette di accedere alla base della torre dove si può notare una nicchia contornata da una doppia cornice separata da un cordolo. Quella inferiore è formata da dodici archetti divisi da un piccolo rombo e incisi al centro con un rettangolo. Quella superiore è composta da dieci palmette aperte a ventaglio e orientate, in maniera

alternata, verso l'alto e verso il basso. E' un motivo analogo a quello, lineare, presente sul portale della già citata chiesa di San Nazario (qui sotto) e porterebbe a far supporre la presenza delle stesse maestranze in entrambi i siti.



Ancora uno sguardo rivolto alle pareti ed al soffitto per ammirare gli splendidi motivi creati dal contrasto tra il colore chiaro dell'arenaria ed il rosso del mattone dopodiché possiamo entrare nel vano circolare detto "la Rotonda" ovvero il Battistero.



Alla nostra destra troviamo due lapidi: una incastonata nel muro e l'altra addossata alla parete.

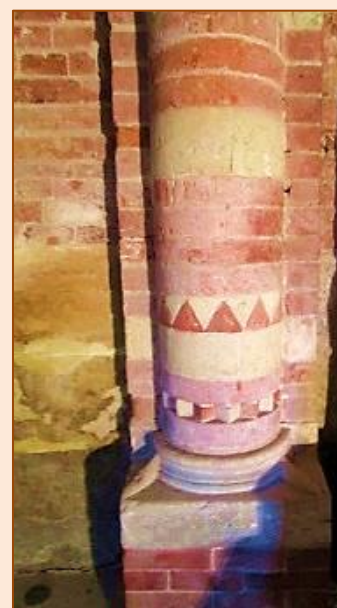
La prima, quadrangolare, è l'iscrizione funeraria del conte Giorgio Valperga, Gran Priore di Lombardia dei cavalieri di San Giovanni, morto nel 1464. E' composta da quattro quadrati in terracotta, verniciati di rosso con cornice, scritta in latino in caratteri gotici, e risale all'incirca al 1467. Ci narra che tutta la Lombardia pianse il suo priore, strappato alla vita per volere di Dio. Fu governatore, sommo difensore della fede di Cristo e la sua virtù famosa tra le genti.



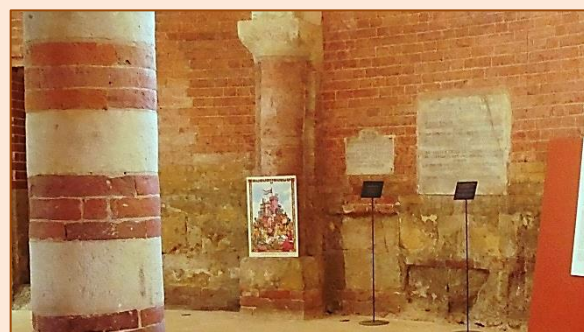
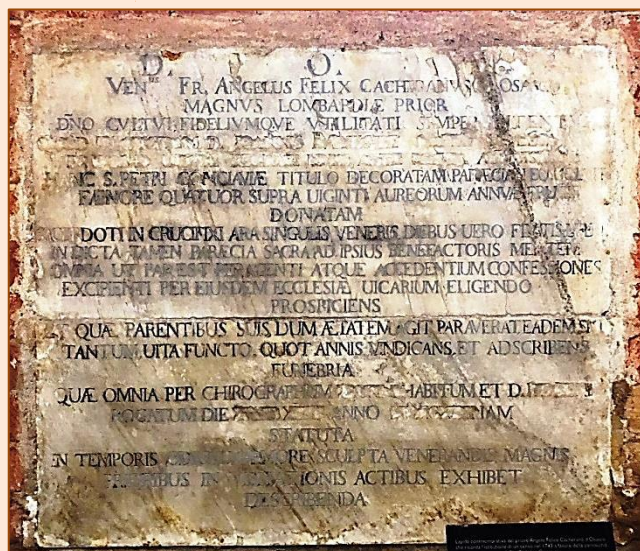
La seconda lapide è la lastra tombale di Bernardino della Rovere morto nel 1490. Il materiale è marmo bianco scolpito a bassorilievo ed inciso. La sua raffigurazione è tipica delle lapidi italiane collocate a terra, ovvero coricato sul letto di morte con le mani incrociate sull'addome e circondato da un epitaffio. L'abbigliamento e lo stemma di famiglia sono legati al suo status symbol. In questo caso il berretto è "a calotta", di moda nell'Italia del Quattrocento. La veste è lunga fino ai piedi con ampie pieghe e stretta in vita da una cintura alla quale è appeso, sulla sua destra, un borsellino, simbolo della sua attività mercantile. Lo stemma è posto in basso, ai suoi piedi, nello stile innovativo del Quattrocento poiché fino ad allora veniva posto nella parte alta. Altro elemento innovativo del periodo è la cura nei particolari del viso che volgono al ritrattismo. Anche l'epigrafe è

innovativa perché abbandona il carattere gotico per passare al "capitale lapidario".

La lapide è posta al fianco di un curioso pilastro ottenuto, come si può notare, con materiali di recupero. Si notano, tra l'altro, un giro di denti di lupo e uno di denti di sega.



A metà della parete opposta sono murate altre due lapidi: ricordano un parroco ed priore, come andremo a vedere più nel dettaglio.



La lapide più grande ricorda il Gran Priore Gerosolimitano di Lombardia dal 1737 al 1748, fra Angelo Felice Cacherano d'Osasco (1677-1748). E' scritta in latino ed incisa in lettere capitali e posta a ricordo dell'istituzione di un censo nel 1743 a favore della parrocchia di San Pietro in Consavia. Nel 1778 gli eredi imposero l'abrasione delle ultime righe in seguito all'estinzione del beneficio.

Quella murata a fianco, di dimensioni inferiori, commemora don Francesco Fascio nato a Revignano, una frazione di Asti, nel 1700. Fu nominato parroco di San Pietro nel 1735 reggendo l'incarico fino alla morte avvenuta nel 1768. La lapide lo vuole ricordare come persona dalla condotta esemplare, splendido esempio per i suoi parrocchiani. Utilizzò il beneficio annuo istituito dal Priore Cacherano d'Osasco per eseguire i restauri della chiesa avvenuti nel biennio 1741-42.



Al centro della rotonda otto colonne, collegate tra loro da archi a tutto sesto, circondano il fonte battesimale, a formare un ottagono, simbolo della rigenerazione spirituale e rappresentazione del "nuovo inizio"

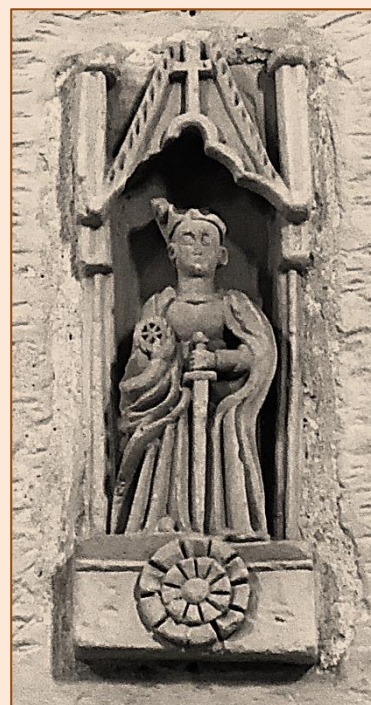




Sul capitello della colonna rivolta a ovest, il primo a destra entrando nella rotonda, è murata una Madonna con Bambino inserita in una edicola. E' seduta su un trono senza schienale con il Figlio posto sulle ginocchia, in posizione frontale. Sul capo è posta una corona che trattiene un velo che Le scende sulle spalle. Indossa un ampio abito a pieghe. La posizione della mano destra fa supporre che impugnasse un fiore. Lo stesso discorso vale per il Bambino la cui posizione della mano sinistra fa pensare, secondo gli studiosi, potesse reggere il globo.

L'opera, produzione di arte

popolare, è databile alla fine del XIII secolo.



Sul capitello del pilastro verso la parete nord è inserita una seconda edicola trilobata che contiene Santa Caterina. Anche questa opera è in arenaria e viene fatta risalire alla fine del XIII secolo o inizio del XIV. La Santa indossa un ampio mantello a pieghe lungo fino ai piedi. Il braccio destro regge la ruota del martirio e con la mano sinistra impugna una spada. I Cavalieri Gerosolimitani erano particolarmente devoti a Santa Caterina, tanto da ritenerla la loro patrona con San Giovanni Battista loro protettore. Non è escluso che queste due opere fossero parte di un progetto che avrebbe dovuto interessare tutti i capitelli

delle otto colonne altrimenti spogli.



Al centro della Rotonda, in pietra scolpita, alto circa un metro, è sistemato il fonte battesimale databile tra il 1537 ed il 1546. E' composto da una vasca ottagonale il cui vaso è suddiviso in due settori e da un fusto con base quadrata. Lo stile è simile a quello delle due acquasantiere presenti nel Duomo di Asti. Il fonte battesimale è stato spostato nel corso dei restauri operati durante il Priorato di Cacherano d'Osasco nella quarta decade



del XVIII secolo poiché fino ad allora era sul lato sinistro della rotonda.

Nella parte bassa del fusto è scolpito lo stemma degli Sforza di Santafiora. Un ovale, contornato da larghe foglie, contiene un leone rampante che regge un ramo di cotogno. Alla base le lettere incise (A.SF.P.G.P,LOMB.) si riferiscono ad Alessandro Sforza, Priore del Gran Priorato di Lombardia, dal 1537 al 1546. A tal proposito è doverosa una precisazione storica. In quel periodo vi furono due Priori poiché i cavalieri dell'Ordine lo nominarono Priore su "invito" di Paolo III Farnese, la cui figlia naturale aveva sposato un membro della famiglia Sforza, mentre il Convento elesse fra

Paolo Simone come riferito da G. Bosio nel suo libro "Dell'istoria della Sacra religione" del 1594.



La parte bassa del tiburio, tra le finte finestre e gli archi, è occupata da affreschi a monocromo grigio su di uno sfondo rosa che rappresentano le Beatitudini. Sono state dipinte con allegorie, rappresentazione tipica del periodo settecentesco, nella prima metà del XVIII secolo. La loro realizzazione ha fatto parte del rinnovamento voluto da Cacherano d'Osasco e terminato da fra Solaro di Breglio. Il documento "Ordine di Malta" riferisce che nel 1752 era affrescata, oltre alle Beatitudini, anche la "Croce di Malta ottagonata", ora scomparsa.

San Pietro in Consavia: una Rotonda, un'Aula e un Chiostro

Gli affreschi delle otto beatitudini dal Vangelo secondo Matteo, capitolo 5:



beati i poveri in spirito



beati i miti



beati gli afflitti



beati quelli che hanno fame e sete di giustizia

beati i misericordiosi

beati i puri di cuore



beati gli operatori di pace



beati i perseguitati a causa di giustizia

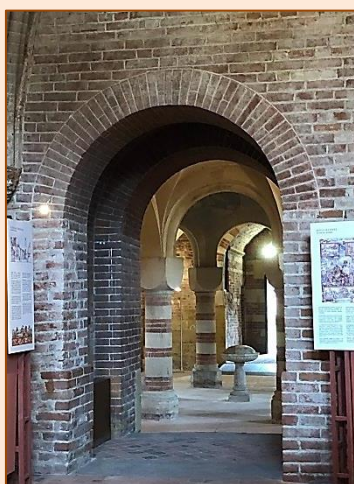


Una testimonianza della metà del XIX secolo cita un altare presente nella Rotonda. In esso era inserito il paliotto ora custodito nel Museo di Sant'Anastasio in Asti. E' un manufatto in pietra calcarea della fine del XIII secolo o inizio del XIV, composto da due lastre sovrapposte. In un quadrilobo centrale è raffigurato Cristo assiso sul trono, con la mano destra benedicente mentre con la

sinistra regge il Vangelo. Otto figure, a coppie, sono scolpite sotto piccole arcate fogliate, a tutto sesto le due nella parte superiore e trilobate nella parte inferiore. Sono riconoscibili San Pietro con le chiavi tra le mani, in basso a destra di Cristo, e la Vergine, una figura femminile, posta nella parte superiore di fianco dell'angelo. Ai quattro angoli intorno alla figura di Cristo, in senso orario partendo dall'alto a sinistra, troviamo i simboli dei quattro evangelisti: l'angelo per Matteo, l'aquila per Giovanni, il bue per Luca e il leone per Marco. Tutt'intorno una cornice con fiori e foglie, tranne il lato basso che è ormai abraso.

L'Aula Valperga

Dalla parte opposta rispetto alla porta di accesso alla Rotonda, un'apertura immette su un passaggio lungo un paio di metri che permette l'accesso ad un'ampia sala. Si tratta dell'Aula Valperga.



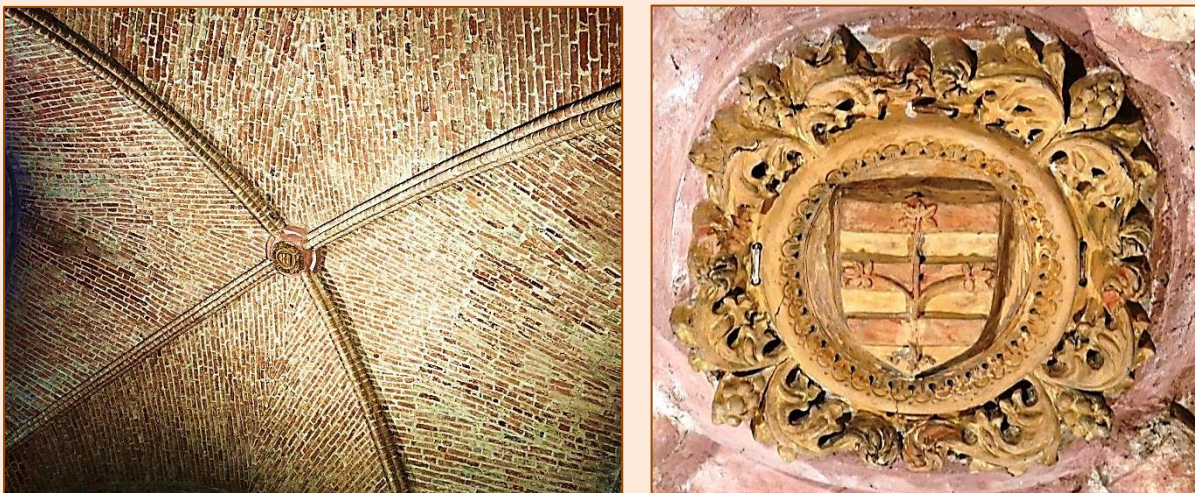
Costruita a cavallo della metà del XV secolo, per volontà dal priore Giorgio Valperga, si presenta a pianta quadrata, le pareti spoglie e la volta a crociera con costoloni che poggiano su mensole poste ai quattro angoli delle pareti.

San Pietro in Consavia: una Rotonda, un'Aula e un Chiostro

Le mensole hanno volti leonini diversi tra loro e sono coeve della costruzione dell'aula. Il leone, animale rituale, è il custode del luogo nonché sigillo funerario dei cavalieri dell'Ordine, a sottolineare la necessità di riposo spirituale.



Il soffitto presenta al centro, nella chiave di volta, lo stemma dei Valperga: una pianta di canapa su uno scudo a fasce orizzontali rosse e oro.



Le due finestre che danno luce all'interno sono riccamente contornate da terrecotte.



Al centro della parete est, nella parte alta, un bellissimo rosone risalente, come le altre decorazioni dell'Aula Valperga, al 1460–1470. E' stato realizzato da Francesco Filiberti di Alessandria ispirandosi ad una incisione fiorentina ed è ricco di simboli contraddittori.



Il drago
contrapposto al
cristologico grifone



In alto, al centro, lo stemma

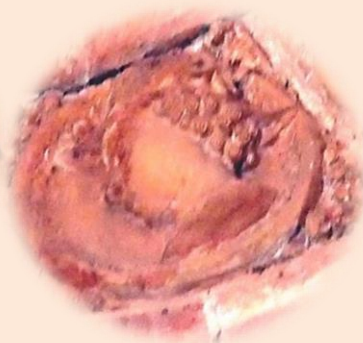


della famiglia Valperga



Due lottatori
nudi e il giovane
a cavalcioni di
un volatile a
simboleggiare la
follia





Personaggi che
sfoggiano le loro
acconciature



I suonatori



Ed alcuni il cui significato è poco comprensibile



Nel complesso l'opera voluta dal Valperga, alla luce della struttura interna ed esterna, conferma il primato della scultura sulla pittura, caratteristica tipica del periodo tardogotico, anche se ormai si andava verso l'inversione di tendenza. Prima di ritornare all'ingresso della Rotonda per visitare il Chiostro è bene segnalare che, essendo l'Aula utilizzata come chiesa, era dotata di un'abside e di un altare, ora scomparsi, di cui sono state trovate tracce durante uno scavo archeologico che ne ha rilevato la presenza sul lato sud.

Il Chiostro

Usciti dalla Rotonda o Battistero alla nostra sinistra si possono percorrere le due ali del Chiostro. Fu costruito nel XII secolo e con i restauri del XV secolo ha assunto l'aspetto che possiamo ammirare tutt'oggi.



Le volte a crociera sono sorrette da poderosi pilastri circolari. Percorrendo l'ala ovest superiamo quattro porte contornate nella parte superiore da una doppia cornice che forma, utilizzando mattoni rossi e arenaria bianca, un motivo "a damier".



San Pietro in Consavia: una Rotonda, un'Aula e un Chiostro

Giunti al fondo, a destra, possiamo ammirare una monofora polilobata del XV secolo in terracotta proveniente da un edificio astigiano, ora demolito, che sorgeva in via Cavour.



Il lato sud divenne l'Hospitale (Ospedale dei pellegrini) per opera dei Giovanniti oggi Sovrano Militare Ordine di Malta o più semplicemente "Cavalieri di Malta".

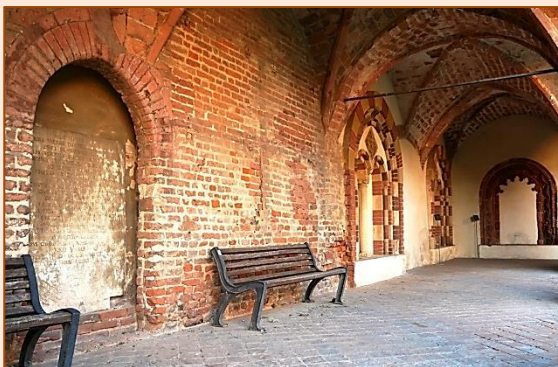
Sulla parete, a destra, sono state murate due bifore del XIII secolo in laterizio e arenaria appartenute a edifici, ora scomparsi, di via Carducci



San Pietro in Consavia: una Rotonda, un'Aula e un Chiostro



Una lapide murata a metà dell'ala sud, posta il 6 ottobre 1787 ricorda le imprese militari di un cavaliere di san Maurizio e san Lazzaro.

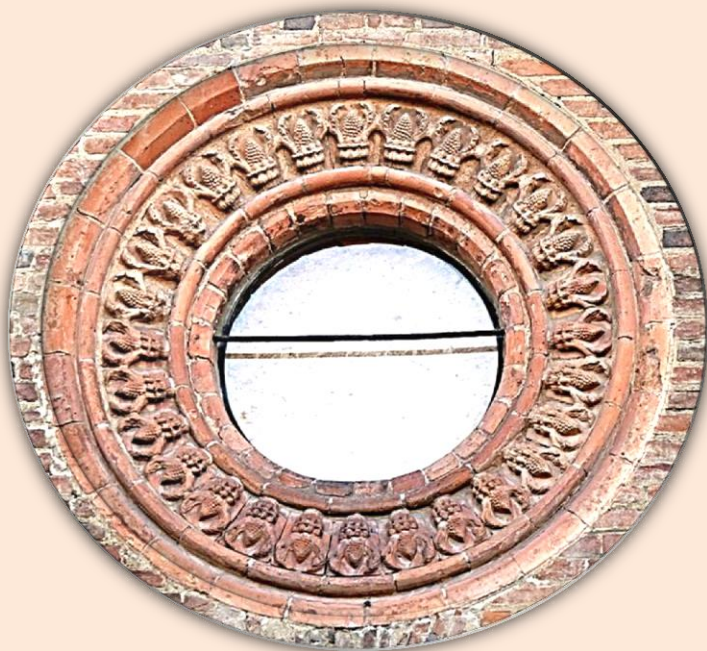


Al fondo dell'ala sud ci ritroviamo dinnanzi ad una lapide in gesso. E' la copia della lastra conservata nella chiesa di San Francesco a Ravenna, raffigurante il Beato Enrico Alfieri del ramo dei Signori di Magliano. Nato ad Asti nel 1315, vesti l'abito francescano a soli quindici anni. Il 25 maggio 1387, a Firenze, papa Urbano VI lo nominò Ministro Generale dell'Ordine. Esempio di nobili virtù, severo censore per amore di religione, sempre ricco di "pietas" e atleta della fede, come scritto nella cornice della lapide, morì a Ravenna nel 1405 dove fu sepolto. E' ricordato nel Martyrologium Franciscanum il primo aprile.

L'esterno

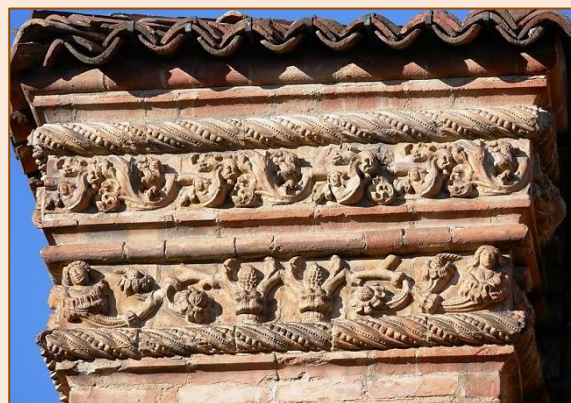
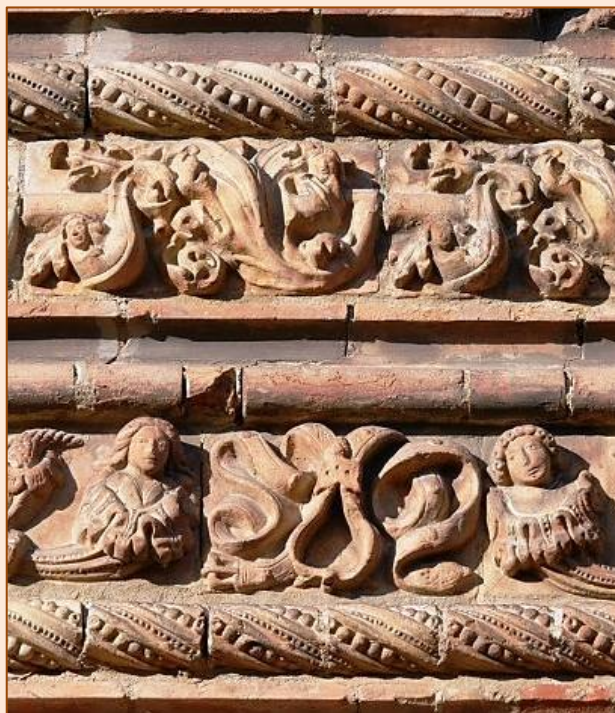
Percorso il breve sentiero all'interno del piccolo giardino erboso si giunge dinnanzi alla facciata est dell'Aula Valperga. Un tempo la grande porta fungeva da ingresso principale. Ai suoi lati due grandi monofore ad arco acuto sono riccamente decorate da terrecotte.





Un rosone centrale, contrapposto a quello interno che è caratterizzato da quindici clipei o scudi rotondi diversi tra loro, presenta un motivo uniforme, composto da ventotto baccelli che contengono a loro volta una pigna al loro interno.

Su tutto il bordo sommitale corrono due registri di decorazioni in terracotta che presentano, nel registro inferiore dei lati est e ovest, scudi con croci piane e biforcute dei Giovanniti sorretti da figure femminili che fungono da reggi scudo.



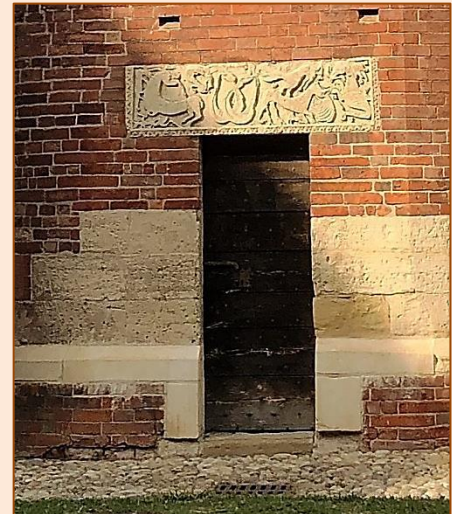
Su tutta la cornice un tralcio lega tutte le figure presenti: volti femminili, motivi fitomorfi e boccioli con pigne



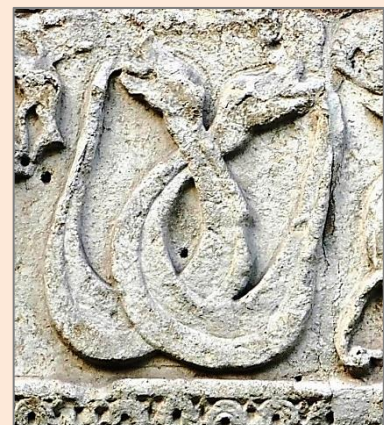
Le due monofore della facciata est



Lasciata la facciata dell'Aula Valperga ci muoviamo verso l'ingresso del Battistero, sul cui lato meridionale è presente una porta sovrastata da un architrave in arenaria composto da un bassorilievo ed una cornice a due ordini.



Il bassorilievo, profondo un paio di centimetri e databile tra il 1120 ed il 1130, presenta figure zoomorfe. Partendo da destra troviamo un piccolo animale che attacca un quadrupede molto più grande. A seguire vi sono due serpenti intrecciati che si mordono la coda.





Seguono due animali di non facile identificazione. Infine, a destra, un drago a due teste, alato e munito di una coda serpentiforme. Il tutto ingentilito da alcuni fiorellini sparsi qua e là.



La cornice presente nello strombo della finestra posta nel lato sud della chiesa dei Santi Nazario e Celso a Montechiaro (nel particolare qui a sinistra) è decorata con lo stesso motivo del bassorilievo visibile al

Battistero di San Pietro ad Asti: archetti traforati con, al centro, un profondo taglio rettangolare. Il confronto avvalorà l'ipotesi che abbia lavorato la stessa bottega in entrambi gli edifici.



Sul contrafforte a sinistra della porta, ad un metro e mezzo da terra, vi è un bassorilievo quadrato in arenaria di circa trenta centimetri per lato. Nonostante il cattivo stato di conservazione è possibile riconoscere un quadrupede dalla lunga coda. Non potendo paragonare questo animale a quelli presenti nei due architravi risulta difficile stabilire la datazione.



Tuttavia possiamo rifarci ai tratti sproporzionati e poco eleganti degli animali scolpiti nella stesso materiale (pietra arenaria) all'interno degli archetti pensili che ornano la chiesa cimiteriale di San Martino a Montafia (nelle immagini sopra) o quello presente nell'archetto pensile della chiesa di San Secondo di Cortazzone (immagine a fianco) per poter attribuire ad una bottega di epoca romanica l'esecuzione del bassorilievo presente sulla Rotonda di San Pietro ad Asti.



La porta, chiusa, sul lato settentrionale della Rotonda è adornata con un architrave "in pendant" con quello esaminato prima sul lato meridionale. Sono entrambi caratterizzati da figure zoomorfe.



Anche in questo caso il materiale usato è la pietra arenaria, le dimensioni simili e medesimo il periodo di esecuzione. Sia nella parte destra che in quella sinistra dell'architrave sono raffigurati animali non identificabili in lotta tra loro.

San Pietro in Consavia: una Rotonda, un'Aula e un Chiostro



Al centro troviamo, in mandorla, una colomba che ha alle spalle una croce. Alla sua destra vi è l'unica figura antropomorfa presente nell'apparato decorativo del complesso di San Pietro. Si tratta di un volto, forse Cristo, con gli occhi incavati ed il naso scolpito a triangolo. Una linea orizzontale incisa

rappresenta la bocca. Dal collo cilindrico partono due braccia sproporzionate. Con la sua mano destra trattiene per il collo un volatile dalla ricca coda che poggia su un libro.

Una curiosità: nel libro di inizio Ottocento "Asti nelle chiese" l'abate Incisa ha riprodotto in un disegno, con tratti sicuri, i due architravi.



Terminata la visita del complesso di San Pietro in Consavia ci volgiamo per ammirare l'insieme degli edifici. Possiamo notare la cupola ottagonale presente sul Battistero. Nella parte superiore una cornice a "denti di sega" è posta su una serie di archetti pensili che cingono la cupola per l'intera circonferenza. Sul tetto svettano, quasi centenarie, una croce di Malta ed una banderuola del 1930 che, pur priva ormai del 9 e del 3, è identificabile dall' A IX, anno nono dell'era fascista.



Indice

Notizie storiche.....	2
Il Battistero.....	3
L'Aula Valperga.....	10
Il chiostro.....	14
L'esterno.....	16

Sitografia:

<https://archeocarta.org>

<https://it.wikipedia.com>

<https://www.santiebeati.it>

Bibliografia:

L'antico San Pietro in Asti di Bordone, Crosetto e Tosco

Testo: Piero Balestrino

Fotografie: Piero Balestrino

Gennaio 2026